



**Occhetto  
incontra Craxi  
dopo la visita  
ad Arafat**

Achille Occhetto incontrerà questa mattina Bettino Craxi, nella sede socialista di via del Corso, per informarlo - dice una nota dell'ufficio stampa del Pci - dei colloqui avuti a Tunisi con Arafat sul ruolo che devono svolgere l'Italia e l'Europa a sostegno e per il riconoscimento dell'indipendenza dello Stato della Palestina. La nota ricorda che Occhetto aveva preannunciato che dopo l'incontro con Arafat si sarebbe recato da Andreotti e da Craxi.

### Poliziotto ammazza 5 persone e si uccide

sono stati uccisi, insieme alla anziana zia, in casa. La donna ha tentato invano la fuga. È stata colpita mortalmente per la strada dove poi il poliziotto ha puntato contro di sé la pistola d'ordinanza.

Dramma della follia a Campi Salentina, un cittadino in provincia di Lecce. Un poliziotto ha ucciso la donna con cui aveva avuto una relazione, i tre figli di lei e una zia. Poi si è ammazzato. I ragazzi di 16, 12 e 2 anni

A PAGINA 5

### Genova, «si» all'accordo per chiudere Italsider Campi

po durissime lotte hanno ottenuto garanzie per nuove alternative di lavoro e di sviluppo per la città. Il «si» degli operai genovesi deve ora vincolare l'Iri e il governo al pieno rispetto degli impegni presi con i sindacati e con l'intera città.

Con un voto che forse non ha precedenti del genere i lavoratori siderurgici dello stabilimento Italsider di Genova-Campi hanno approvato all'unanimità l'accordo con l'Iri che prevede la chiusura della fabbrica. Dopo

A PAGINA 17

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## Un terzo del cielo comunista

LIVIA TURCO

Un mondo fatto a misura di donne e uomini che costruiscono tra loro una nuova reciprocità; un partito fatto di donne e uomini: sembrano affermazioni banali oppure un po' civettuole. Ed invece contengono ed alludono ad una rivoluzione, quella più lunga, più impegnativa, più coinvolgente. La rivoluzione che vuole rompere il dominio di un sesso su un altro affermando che gli artefici del mondo e della vita non è l'Uno maschile, così come è stato nella storia, ma sono due, uomini e donne. Tutte le trasformazioni ricercate e necessarie, se vogliono essere tali, se vogliono significare per le donne e per gli uomini l'esperienza di stili di vita più umani, devono passare il vaglio di quella dura compatibilità che è l'affermazione della differenza sessuale. Essa contribuisce a rendere legittima oggi la parità socialista; anzi la ripropone nel suo significato più forte ed autentico: un processo di liberazione umana.

Perché questo è il contenuto di quella frase: un mondo a misura di donne e uomini.

C'è in tutte le società una forza straordinaria delle donne. Una forza imbrigliata, impedita nelle sue possibilità dalle politiche e dalle culture dominanti. Una forza che, anche quando ha esperito i traguardi forti dell'emancipazione, vive un disagio, si sente non al suo posto, avverte che questo mondo non la comprende in quanto tale, nella sua differenza.

Affermare ovunque questa forza, senza cadere nella trappola dell'omologazione - vale a dire - senza indossare i panni che oggi sono stretti anche all'umanità degli uomini; costruire la nostra umanità di donne in tutti i luoghi; questa è una cosa enorme, impegnativa. È un percorso di libertà.

Essa ci obbliga a guardare dentro di noi, a disvelare le nostre complicità e le nostre debolezze, ci obbliga ad uno sforzo grande di trasformazione della società.

La costruzione di questa forza non è un processo separato, che invoca nuovi ghetti. Al contrario, è un principio potente che scompiglia e ribalta: la vita degli uomini, i valori di questa società, l'organizzazione di questo mondo. Che un partito comunista abbia progettato la differenza sessuale tra gli elementi fondanti la sua cultura politica, la sua identità e il suo programma è un atto di audacia. Ha scelto infatti un progetto impegnativo che lo sliderà costantemente nella sua ragione di fondo: costruire un nuovo e ricco umanesimo (come ci ha ricordato in modo significativo in questi giorni un comunista eccezionale: Alexander Dubček).

Un progetto che pone delle compatibilità nelle scelte economiche, sociali, istituzionali, e culturali.

Se questa è l'ambizione del Pci come tentarla se non sollecitando ad una inedita e forse anche spericolata responsabilità proprio le sue donne, proprio quelle che hanno scelto e gli hanno proposto quel programma e quel progetto? La proposta della Direzione - che verrà avanzata al Cc - quella di costruire organismi dirigenti paritari procedendo per tappe ed assumendo per questo congresso l'obiettivo di un terzo di elette con un metodo che renda visibile il partito di donne e di uomini (due liste separate certo tra loro, di identico valore), è prima di tutto questo: una assunzione di responsabilità da parte di noi donne verso il stesso, verso il nostro progetto, verso il partito in cui militiamo. Un atto di libertà e di audacia. Altro che lobby, altro che corporazione, altro che debolezza, altro che tutela!

È su questa assunzione di responsabilità, cari compagni ed amici, che ci dovete sfidare. Per tutti si impone un interrogativo: perché proprio oggi, nel Pci, quando gli altri partiti restano caparbiamente ostili alle istanze femminili, diventando sempre più esposti alle lobby, alle clientele, sono irretiti in logiche autoreferenziali?

La risposta che do è semplice ma molto scomoda. Perché l'atto di nascita del Pci è segnato per volontà femminile da un progetto di emancipazione delle donne; perché le sue donne, attraverso il lavoro di intere generazioni, hanno lottato per l'emancipazione e la liberazione femminile, accettandone anche i conflitti più aspri.

Ma soprattutto, perché il Pci non ha mai rinunciato alla politica come attività che tenta l'impossibile; come sforzo quotidiano per essere utile alla vita di donne e uomini, come attività ispirata a valori e che vuole inventare.

È ancora così oggi? E questa ancora una possibilità per la politica? Sono queste le domande che le donne e gli uomini pongono al Pci e all'insieme dei soggetti politici; è la sfida che proponiamo e la responsabilità che ci assumiamo.

Voci e smentite su scontri e coprifuoco nella capitale dell'Azerbaijan  
A Erevan è sospesa e rinviata ad oggi la decisione del Parlamento sull'autonomia

## Torna la crisi armena Mezzo milione in piazza a Baku

Coprifuoco a Baku, cinquecentomila in piazza. Fonti giornalistiche parlano anche di scontri (forse vittime) in due villaggi, e di case degli armeni presiedute dalla polizia. Queste drammatiche notizie sono state però smentite da un portavoce del ministero degli Esteri della Repubblica azera. Il Soviet supremo armeno che doveva discutere le riforme costituzionali ha interrotto la seduta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. In Armenia e in Azerbaijan le vecchie tensioni sul Nagorno-Karabakh si stanno pericolosamente riaccentuando, e si mescolano alle aspre dispute sulla riforma costituzionale. Prima della sospensione della seduta per l'incalzare delle notizie sulle manifestazioni di piazza a Baku il Soviet supremo armeno è riuscito a proclamare il 24 aprile «giorno della memoria» del massacro armeno del 1915 perpetrato dai turchi. Poco trapela sulla battaglia sulla riforma costituzionale in corso nel Soviet supremo lettone. Ma fonti del «Fronte popolare» preannunciano che il pronunciamento sulla sovranità repubblicana non sarà così radicale come quello estone. Anche la Georgia protesta contro la modifica costituzionale che vanifica il diritto delle repubbliche alla secessione, finora garantito. Il rovente dibattito dovrebbe trovare una sintesi nella riunione del Presidium del Soviet supremo dell'Urss che si terrà dopo la conclusione dei lavori delle commissioni per le proposte legislative dei due rami del Parlamento. Intanto la «Pravda» rileva che all'interno del movimento «Sauidis», promotore del «Fronte nazionale» lituano, stanno prendendo il sopravvento posizioni estreme, così come sta accadendo in Estonia.

A PAGINA 9



Mikhail Gorbaciov

### Came agli ormoni La Cee dice no agli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dal 1° gennaio prossimo la proibizione di importare nei paesi Cee carne bovina contenente estrogeni, già in vigore dall'inizio di quest'anno, sarà estesa anche alle importazioni dagli Usa, fin qui escluse in base ad una discutibile moratoria. La decisione ha scatenato a Washington una tempesta di minacce di ritorsioni e contro-ritorsioni, al limite di una vera e propria guerra commerciale. La reazione americana è del tutto sproporzionata sul terreno economico: le importazioni europee di carne dagli Usa sono limitate, e le ritorsioni preannunciate riguardano prodotti marginali. Ma l'importanza del segnale è tutta politica. Washington intende in questo modo evidenziare la sua non nascosta animosità contro il grande mercato unico europeo del '92, e creare un precedente, giudicando illegittima in base alle regole del commercio internazionale ogni forma di regolamentazione del mercato comunitario. È una scelta che conferma quanto siano forti queste tendenze negli Stati Uniti, al di là della vittoria di Bush, che aveva fatto sperare in una linea di minore chiusura protezionistica nei confronti dell'Europa.

A PAGINA 9

## A palazzo Madama il governo è stato sconfitto due volte. Minacce di Craxi Un po' di soldi in più ai pensionati e al Senato i 5 battuti sul regolamento

La Camera ha approvato all'unanimità un adeguamento dei fondi per le pensioni d'annata, raccogliendo in parte la richiesta del Pci e del sindacato dei pensionati. In commissione è stata poi approvata la riforma del pubblico impiego (part time e assunzioni nelle Usl, nelle Università e nelle amministrazioni comunali). Al Senato le assenze della maggioranza hanno fatto arenare la riforma del regolamento.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Più soldi ai pensionati: cinquecento miliardi per il '90 e altrettanti per il '91. L'adeguamento dei fondi per la perequazione delle pensioni d'annata è stato deciso ieri all'unanimità dall'assemblea di Montecitorio, che ha in parte accolto la richiesta avanzata dai comunisti e dal sindacato della Finanziaria e delle sue leggi-satelliti, la Camera ha inoltre deciso che anche nell'amministrazione pubblica si potrà lavorare con il part time. Tra le altre novità, lo sblocco delle assunzioni di medici e paramedici nelle Usl e il ripristino del turn over nelle università. Intanto al Senato le assenze tra le file della maggioranza hanno fatto saltare la provvisione di due articoli fondamentali della riforma del regolamento. E il Psi torna ad avvertire: in materia di voto segreto non accetteremo alcuna modifica dei programmi di governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 3



Nilde Iotti

### Droga alla Camera? Deputati indignati Accuse alla stampa

PIETRO SPATARO

ROMA. Quelle frasi sulla «droga nel Palazzo» hanno messo in subbuglio Montecitorio. Ieri il caso è finito davanti alla conferenza dei capigruppo. Il presidente Nilde Iotti ha annunciato che convocherà l'ufficio di presidenza. E intanto i deputati si dividono e si «inflammanno». Alcuni accusano direttamente i giornalisti, che sono troppi, troppo invadenti e non rispettano la riservatezza del parlamento. Circolano anche voci che parlano di una riduzione dei permessi e di zone di Montecitorio precluse ai cronisti. Ma in serata l'Associazione stampa parlamentare smentisce tutto. In Transatlantico si è vissuta una giornata campale. Tante accuse alle «parole a vanvera» di alcuni deputati. A molti non è piaciuta quella frase del portavoce di De Mita, Clemente Mastella: «Qui dentro la cocaina corre a fiumi».

A PAGINA 6

## Giudici antimafia A Palermo si sfalda il pool

Giovanni Falcone e il «pool» antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo offrono una sorta di mediazione al consigliere istruttore Antonino Meli. In una «lettera d'intenti» propongono di riaffidare le inchieste a singoli giudici, ponendo fine alla responsabilità unica del gruppo. Intanto alcuni componenti, a cominciare dal «veterano» Peppino Di Lello, si preparano ad assumere nuovi incarichi.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nelle stesse ore in cui si svolgeva a Palermo la manifestazione dei sindacati contro la mafia si è venuta delineando una vera e propria svolta nella strategia e nelle stesse prospettive del «pool» antimafia. Giovanni Falcone e i suoi collaboratori hanno inviato una «lettera d'intenti» al consigliere istruttore Antonino Meli. In sostanza si propone di riaffidare alla singola titolarità di ciascun giudice la responsabilità delle diverse indagini confluite nel fascicolo 1.817 sui delitti politici. Si è appreso altresì che alcuni componenti del «pool» sono intenzionati a cambiare incarico. Proprio oggi la Cassazione deciderà sul conflitto di competenza sollevato da Meli sull'inchiesta per il «blitz delle Madonie».

A PAGINA 5

## «Costruiremo la macchina del tempo» Tre fisici a un passo dalla fantascienza

Ritorna in grande stile il vecchio mito della macchina del tempo. Ma non è più uno scrittore a sognarla: i suoi sponsor, questa volta, sono tre stimati astrofisici: con un articolo sull'organo ufficiale dell'«American Physical Society». Speculando su altre speculazioni teoriche, spiegano come - e se - si potrebbe costruire. E incoraggiano i colleghi a studiare nuove scorciatoie nello spazio e nel tempo.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Bernie, è grandioso! Sono in un ristorante della Costa Azzurra nel 1925. Al mio tavolo ci sono Scott e Zelda Fitzgerald... un momento, il cameriere mi sta dando il conto di tutti». «Lascia stare, è preparato». Il viaggio nei prediletti anni Venti era il regalo di compleanno per Mike Donnesbury, protagonista della striscia a fumetti omonima di Gary Trudeau. A farglielo era Bernie, suo collega studente e genio

of Wisconsin. Non in un romanzo o in un fumetto, ma sulla prestigiosa «Physical Review Letters», organo ufficiale della società americana di fisica, dove ogni articolo, per venire accettato, deve essere prima approvato da una commissione di esperti. Gli esperti non hanno trovato da obiettare, e i tre scienziati, Kip Thorne, Uly Yurisever, Michael Morris, si sono visti pubblicare la loro conclusione: secondo cui, se alcune leggi fisiche non ancora definite non lo impediscono, in futuro si potrebbe trovare - e rendere percorribile - una scorciatoia che permetta escursioni impensate nello spazio. E nel tempo.

Dell'esistenza di queste scorciatoie - per i fisici teorici «wormholes», buchi nella tela causati dai vermi - si parla da decenni. È una conseguenza della teoria della relatività di Albert Einstein. Tentarono di dare a lezioni questa complicatissima spiegazione. Ci scusiamo per le difficoltà. Nei

viaggi normali dello spazio, ricordano i tre scienziati, si procede seguendo la stessa traiettoria di un verme che striscia sulla superficie di una mela. Ma il viaggiatore potrebbe trovare un buco «un tunnel all'interno della mela, e tagliare da lì. La si potrebbe trovare, suggerisce l'articolo, nelle «maniglie» che si formano, secondo Einstein, quando due differenti regioni dello spazio si connettono. Alcuni fisici pensano che un segnale, o un oggetto, possa passare attraverso una «maniglia», usandola come scorciatoia tra punti distanti nello spazio e nel tempo. «Le maniglie appaiono e scompaiono in quel dominio dell'infinitamente piccolo, nel mondo delle particelle subatomiche dove valgono le strane leggi della meccanica quantistica», spiega Robert Wald, celebre fisico teorico della University of Chicago. «Le fluttuazioni avvengono in questo mondo molto più piccolo di un atomo, cercano», sostiene Thorne. «Ma molti esperimenti dimostrano come, anche a questo livello, gli eventi possano essere manipolati. Immaginiamo una civiltà più avanzata della nostra in cui si riesce a individuare i buchi nella mela al momento giusto, e si prevenga la loro spazzatura, ingrandendoli. Se il buco ha le due estremità vicine tra loro, lo si potrebbe usare come macchina del tempo. Una delle due entrate verrebbe fatta muovere alla velocità della luce - o quasi - e poi fatta tornare al punto di partenza. E un viaggiatore che vada dall'entrata ferma a quella in corsa, troverebbe la scorciatoia e potrebbe viaggiare all'indietro nel tempo». Una macchina del genere, dice Thorne, si potrebbe costruire creando un campo elettromagnetico con due dischi di oro rame ai due capi del tunnel. I suoi critici obiettano che è un'impresa impossibile. Lui e i suoi colleghi preferiscono continuare a dimostrare sulla carta l'ipotesi fattibilità dei loro sogni.

## Christina e Carla, male di vivere

ANNAMARIA GUADAGNI

La più disperata tra le ricche. La più disgraziata delle drop out. La multimiliardaria e la barbona. Due donne sole, abituate a cercare consolazione nell'abuso di sostanze, se ne vanno quasi allo stesso modo, lasciandosi dietro vite sentimentali scassate, una collezione di abbandonati e vuoti affettivi incolombati, una catena inarrestabile di sventure. Morti strane, chiacchierate, in luoghi ovviamente distanti. Christina Onassis è stata uccisa da un edema polmonare al Country Club Tortuguitas, vicino a Bares. Carla Maria Cammarata da una polmonite virale, nel meno esclusivo reparto di malattie infettive del Policlinico Gemelli, a Roma. Sulla morte della Onassis gravava il sospetto di un suicidio: le sono stati trovati accanto gli immancabili barbutici, e si sa che faceva uso di farmaci anestetici, per dimagrire. Forse è stato proprio un cocktail di pillole a provocare lo scompenso cardiaco e poi l'edema. Carla Maria è morta di un male che poteva averla vinta solo su un fisico provato da una vita-limite. A trent'anni aveva conosciuto il peggio della violenza, la clinica psichiatrica, l'abuso di droga e di alcool. C'è il dubbio di una non improbabile sindrome di immunodeficienza. Nella tragedia c'è una specie di orrendo

do divismo, un'aura nefasta che può dare persino identità, a chi ne ha disperato bisogno. Anche questo le accomuna. L'insicura, bizzosa, infelice Christina, è stata regina di cronache mondane più che altro per gli insuccessi. «Inelegante, grassoccia e a volte trasandata», col complesso dell'ereditiera amabile come un forziere, solo per i suoi soldi, si sentiva una da sposare e poi buttare via. Aveva sulle spalle una madre e una zia trovate morte più o meno come lei, oscuramente, vicino a un tubetto di pillole. E la morte che ricorre tra le signore di questa potente dinastia, andate sposate in un gioco di rivalità e di vendette a uomini duri, Onassis e Niarcos. Carla Maria Cammarata ha avuto più dimessamente il palcoscenico della nera: la malattia l'ha uccisa, per una singolare coincidenza, subito dopo che la sentenza d'appello aveva scarcerato i suoi violentatori. L'ultimo anno di una parabola di eccessi è fatto di uno stupro, un processo, un ricovero in clinica psichiatrica, un arresto per furto... quanto basta a schiantare una vita. Lei non era una da sposare, e più che altro forse si sentiva già buttata via. Non era propriamente una bellezza, a trent'anni ne dimostrava almeno quindici in più, e l'argomento al processo non le era stato risparmiato: se non era desiderabile, perché sfidare la legge per prendersela? Pasolini l'avrebbe mandata in paradiso, come faceva con le sue creature di strada. Carla Maria non ne aveva l'innocenza, era figlia di un altro mondo, di un'altra epoca. Aveva però una sorta di rassegnazione profetica. Dopo aver ascoltato come la dipingevano gli avvocati dei suoi aggressori, disse a un cronista: «Chi ha la pretesa di vivere più di una volta è giusto che muoia più di una volta». E poi c'è il male di vivere. Ognuna ha provato a sfangarla, a suo modo, senza successo. Christina, eterna rivale di matrine fascinate - la Callas cui faceva infinitamente boccacce, l'ex signora Kennedy - con la sua incredibile serie di mariti, i «dispetti» al padre potente, il tentativo di farsi donna d'affari... Carla Maria, che aveva smesso di bucarsi, con l'estremo tentativo di rifarsi una vita. La fece decidere di dare battaglia, di volere il processo, di accettare che si facesse a porte aperte. Sembrava che solo la morte le assicurasse qualche riscatto. Da viva, come dice su quella per spiegare il silenzio sui funerali, non piaceva a nessuno.